

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXVI - n. 1323 - 29 Marzo 2026 – Dom. della Palme e di Passione

La Croce compimento della Salvezza...

«*Tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture*». Se vogliamo provare ad ascoltare in modo unitario la Passione di Gesù secondo Matteo notiamo che molte volte, esplicitamente o implicitamente, vengono citate le Scritture; questo ritornello pervade quasi ogni capoverso del racconto. Mentre negli altri evangelisti tale elemento è forte, in Matteo è fortissimo. Perché? Forse l'evangelista vuole ripetere: "Visto? Gesù ha fatto quello che era scritto, aveva ragione Lui, non stiamo raccontando frottole!" o cose simili? No, la Parola di Dio non è così banale. Non ha bisogno di autocertificarsi, non sta sulla difensiva, ma è propositiva, creatrice. Allora perché questa ridondanza di citazioni? Gesù non va avanti improvvisando; come un musicista, suona leggendo uno spartito, così Gesù sta eseguendo il piano del Padre. L'ultima parola che viene detta da Gesù, secondo Matteo, è la citazione del Salmo 22, «*Eli, Eli, lemà sabactani?*», che non è solo il suo dolore ma la chiave di tutto. Se, infatti, andiamo a leggere quel salmo, vedremo il suo dramma reso preghiera, ma tutto intero, fino alla gloria, resurrezione compresa. Per capire dove porta il suo dolore bisogna leggere quel salmo. È proprio vero quel che diceva San Girolamo: «*Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo*». Ma a cosa serve questa prospettiva? Quando la salvezza entra nella nostra esistenza, inizia a svelarsi che la nostra storia non è solo una concatenazione di atti umani, ma c'è, in modo inspiegabile, comunque in atto un disegno di Dio. Ed è sempre disegno di salvezza. Esistono le responsabilità umane, esistono le nostre colpe, esistono le ingiustizie, e il male non va fatto, e chi commette ingiustizie ne renderà conto a Dio. I dolori vanno leniti, curati e, se possibile, evitati. Ma c'è un piano che Dio, malgrado il male che noi facciamo o subiamo, comunque porta avanti. Dio sa trarre fuori il bene dal male. E ha un solo progetto, come dice San Paolo: «*Vuole che tutti gli uomini siano salvati*» (1Tm 2,4) e lo offre sempre e comunque, in tutte le cose che ci accadono, persino in quelle di cui Lui poi chiederà conto. Se Dio ha salvato il mondo per mezzo del più grande dei delitti, la croce di Cristo, e ha rovesciato in salvezza il male che ha subito, la nostra fede annunzia che anche nel dolore immenso di tanti da parte di Dio questo può divenire salvezza. Non è un meccanismo automatico. E un'offerta di Dio. La croce di per sé è solo un patibolo, Cristo l'ha fatta diventare atto di amore. Questa è l'occasione presente. C'è una passione in corso, ma può essere vissuta nell'amore. La nostra resta sempre e comunque una storia di salvezza.

ACCADDE A GERUSALEMME.



Cristo al pretorio per il giudizio di Ponzio Pilato, miniatura, 1412-1416.

In prossimità della celebrazione dello scorso Natale su queste pagine ho cercato di fornire un quadro di sintesi sulla questione cronologica della nascita di Gesù. Ora, mentre ci apprestiamo a vivere la Settimana Santa, vorrei proseguire questo particolare viaggio “*indagando*” tra le impronte e le evidenze che sono state lasciate tra le pieghe del tempo, per fissare lo sguardo sugli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, i «**tre giorni santi della crocifissione, della sepoltura e della resurrezione del Signore**», come li chiama Sant’Agostino¹. Prima di tutto vorrei partire dalla considerazione che la ricerca storica sulla persona di Gesù di Nazaret, seppure con i limiti di

approssimazione che riguardano persino i grandi personaggi di epoca greco-romana, attiene propriamente alla questione della fede cristiana, non solo al suo aspetto studiato, ma anche e soprattutto alla sua dimensione vissuta, proprio perché il cristianesimo è un avvenimento incarnato nella storia del mondo e di ciascuna persona: «*All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*»².

Chiaramente la certezza della fede cristiana non può basarsi esclusivamente sulla ricerca storico-scientifica, i cui risultati – dato il periodo di tempo indagato, i fatti oggetto di indagine e il carattere in divenire di ogni conoscenza scientifica – non possono essere assolutamente definitivi **su ogni particolare**. Tuttavia si deve al contempo anche considerare che «*il messaggio neotestamentario non è soltanto un’idea; per esso è determinante proprio l’essere accaduto nella storia reale di questo mondo: la fede biblica non racconta storie*

¹ AGOSTINO, *Epistola* 55, 14.24 (PL 33, 215).

² BENEDETTO XVI, enc. *Deus Caritas Est*, 25.12.2005, n.1, in AAS 98, 3 (2006), p.217.

*come simboli di verità meta-storiche, ma **si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra**»³.*

Delineati i tratti principali di queste osservazioni, che si svilupperanno nel dialogo tra fede e storia, iniziamo ad esaminare gli avvenimenti accaduti a Gerusalemme negli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

Prima di tutto sappiamo dalle narrazioni dei Vangeli, ma anche dalle testimonianze degli storici Flavio Giuseppe e Tacito, che Gesù attraversa la morte e risorge durante la prefettura di Ponzio Pilato. Grazie allo stesso Flavio Giuseppe, ma anche alle notizie riferite da Filone di Alessandria, Tacito, Svetonio e Dione Cassio, è quasi universalmente accettata la tesi secondo cui Pilato ricoprì l'incarico di governatore della Giudea dall'anno 26 sino al 36 o al massimo all'inizio del 37 d.C.. Come primo e iniziale dato, quindi, è possibile indicare che gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù sono situati necessariamente all'interno di questo periodo di tempo.



A. Ciseri, "Ecce Homo" (part.), 1871, Palazzo Pitti, Firenze.

L'evangelista Luca ci aiuta a delimitare ulteriormente questa cornice temporale riferendo che l'inizio del ministero pubblico di Giovanni Battista e, subito a seguire, del ministero pubblico di Gesù, avvengono nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare⁴. Anche se non è possibile individuare con certezza assoluta questo dato, poiché all'epoca esistevano differenti modi con cui effettuare il computo, tuttavia, la maggioranza degli studiosi sono concordi nel fissare il quindicesimo anno dell'impero di Tiberio al 28 o al massimo al 29 d.C.. Se consideriamo che il ministero pubblico di Gesù, secondo le testimonianze dei vangeli, è durato da uno a tre anni circa, è verosimile, dunque, ritenere che **la sua morte e resurrezione avvengono negli anni tra il 29 e il 32 d.C..**

Le evidenze sino ad ora esaminate ci hanno consentito di restringere la cornice temporale in cui sono compresi gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù in un intervallo di quattro anni. Ulteriori elementi di analisi possono essere rinvenuti all'interno dei racconti della Passione, i

³ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. II. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, LEV, Roma 2011, p.119.

⁴ Lc 3, 1-2; Atti 1, 22; 10, 37-38.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore (Anno A)

Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme

ANTIFONA

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli. (Mt 21, 9)

Cel. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

R. *E con il tuo spirito.*

Cel. Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.



Dopo questa esortazione, il sacerdote dice a mani giunte una delle orazioni seguenti

Preghiamo. Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami di ulivo, e concedi a noi tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

Preghiamo. Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

E senza nulla dire, asperge i rami con l'acqua benedetta

VANGELO (Mt 21, 1-11)

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». – **Parola del Signore.**

Cel. *Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.*

=====

SANTA MESSA

=====

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te...

PRIMA LETTURA (Is 50, 4-7)

*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.
(Terzo canto del Servo del Signore)*

Dal libro del profeta Isaia.

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto

l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. —
Parola di Dio.



SALMO RESPONSORIALE (*Sal 21*)

Rit: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

SECONDA LETTURA (*Fil 2, 6-11*) *Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési.

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di

croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (Fil 2, 8-9)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Mt 26, 14- 27, 66)

La passione del Signore

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo.

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel

regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali

così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».

Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli

anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il “Campo del vasaio” per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo

spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

(Chi può si genuflette. Si fa una breve pausa)

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, con lo sguardo rivolto a Gesù, che nella sua passione, morte e resurrezione ha donato a chi crede in Lui la vita eterna, presentiamo a Dio Padre le nostre preghiere.

*Preghiamo insieme, dicendo: **Accogli, Signore, la nostra preghiera.***

1. Perché le celebrazioni annuali della santa Pasqua siano per questo mondo inquieto e lacerato da tanti conflitti sorgente di salvezza, di riconciliazione e di pace. Preghiamo.
2. Perché ogni comunità cristiana e ciascuno di noi sappia riconoscere e accogliere il Signore Gesù nei poveri e in ogni persona che soffre. Preghiamo.
3. Perché la violenza cui sono sottoposti i cristiani perseguitati a causa della fede in Cristo ceda il passo al rispetto e al riconoscimento della loro dignità personale e del loro diritto alla libertà. Preghiamo.
4. Perché in ogni casa sia sempre presente il Signore Gesù con la sua grazia, per alimentare quell'amore che supera tutte le difficoltà e tutte le divisioni. Preghiamo.

C - Accogli, Padre, la nostra preghiera e sostieni il nostro cammino anche quando i passi sono incerti, affinché anche nell'ora oscura della sofferenza mai ci venga a mancare la luce che splende oltre la croce. Per Cristo nostro Signore.

cui testi sono talmente estesi e dettagliati che il teologo tedesco Martin Kähler ha definito i vangeli come «*il racconto della passione con un'ampia introduzione*»⁵. Per prima cosa è possibile individuare i giorni della settimana in cui gli eventi si sono svolti. Tutti e quattro gli evangelisti, infatti, concordano nel collocare l'Ultima Cena alla sera del **giovedì** e la crocifissione, morte e sepoltura di Gesù prima del tramonto del **venerdì**.

I racconti della Passione ci consentono poi di indagare ancora più nel dettaglio. Per procedere ulteriormente, però, è necessario affrontare, seppur molto sinteticamente, la questione relativa alla differenza esistente tra il racconto dei vangeli sinottici⁶ – che identificano l'Ultima Cena con la cena pasquale ebraica e situano la morte di Gesù nel giorno della pasqua ebraica – e la testimonianza dell'evangelista Giovanni secondo cui, invece, Gesù muore nel giorno che precede la celebrazione della pasqua ebraica. In questo breve spazio non posso soffermarmi sulle numerose ipotesi che sono state fatte per cercare di armonizzare la cronologia sinottica e quella giovannea. Posso solo evidenziare che diversi studiosi nutrono alcune perplessità sulla cronologia sinottica, ritenendo «*storicamente inconcepibile che gli avversari di Gesù, per quanto colmi di odio verso di lui, trascurassero la cena pasquale di quella notte e violassero il riposo festivo di quel giorno per compiere tutto ciò che era necessario al processo, alla condanna e alla sua esecuzione*»⁷.

Partendo da queste considerazioni coloro che privilegiano la cronologia di Giovanni, osservano tra l'altro che «*nel racconto sinottico dell'ultima cena di Gesù vi è, sì, un carattere pasquale che fa da sfondo alla tradizione della cena di Gesù, ma senza una identificazione materiale e cronologica*»⁸.

Seguendo questa chiave di lettura è interessante la tesi avanzata dall'esegeta John P. Meier che, ritenendo anche lui più verosimile lo schema di fondo della cronologia giovannea, ipotizza che se dai racconti

⁵ Questa definizione è contenuta in M. KÄHLER, *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico*, Ed. D'Auria, Napoli 1993.

⁶ I vangeli sinottici sono quelli di Matteo, Marco e Luca. Sono chiamati sinottici perché presentano molte analogie e punti in comune, tanto da poter essere letti, nelle loro linee generali, l'uno affianco all'altro (la parola sinossi deriva dal termine greco συνωψις che può essere tradotto con il significato di «*visione d'insieme*»).

⁷ G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1989, p.608.

⁸ N. CIOLA, *Gesù Cristo Figlio di Dio. I. Vicenda storica e sviluppi della tradizione ecclesiale*, Edizioni Borla s.r.l., Roma 2012, p.292.

sinottici dell'Ultima Cena si separassero i pochi passi⁹ in cui si fa riferimento alla Pasqua ebraica, «l'intera tradizione giovannea, dall'inizio alla fine, concorda perfettamente con la primitiva tradizione sinottica sul carattere non pasquale del banchetto»¹⁰.

Prendendo, dunque, in riferimento la cronologia giovannea, è ragionevole ritenere che **Gesù muore in croce un venerdì, vigilia della pasqua ebraica, compreso tra gli anni dal 29 al 32 d.C..**



Eugène Burnand, *I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro la mattina della Resurrezione*, 1898, Parigi, Musée d'Orsay.

Partendo ora dalle evidenze, dalle tracce e dalle impronte lasciate nel tempo dai protagonisti di quella che è la storia della Salvezza dell'umanità, l'elemento conclusivo della nostra "indagine" sugli ultimi giorni della vita terrena di Gesù di Nazaret è rappresentato dagli studi astronomici effettuati per calcolare in quale data la

vigilia della Pasqua ebraica cadde di venerdì negli anni dal 29 al 32 d.C.. Seppure con la necessaria cautela derivata dal fatto che i calcoli astronomici riferiti a quel periodo storico, per diversi motivi, non possono considerarsi assolutamente definitivi, è stato tuttavia constatato che, nel periodo tra il 29 e il 32 d.C., l'unico giorno in cui la vigilia della pasqua ebraica cadde di **venerdì** fu con molta probabilità il **7 aprile del 30 d.C., giorno in cui Gesù, dunque, fu crocifisso poco fuori Gerusalemme e morì all'età di circa trentasei anni, per poi risorgere all'alba di domenica 9 aprile dell'anno 30 d.C..**

Questa conclusione, sostenuta da un ampio gruppo di studiosi, svela forse quest'anno in modo ancora più particolare un'emozione del tutto singolare, perché ci porta a vivere, realmente e spiritualmente, il Triduo pasquale nella ricorrenza dei giorni che, con molta probabilità, sono coincidenti con quelli della Passione e Resurrezione di Gesù.

Con la speranza di aver fornito uno spunto di riflessione per i prossimi giorni della Settimana Santa, l'augurio è quello di ritrovarci a Pasqua con quello stesso stupore che il pittore Eugène Burnand ha posto negli

⁹ Meier si riferisce ai passi di Mc 14, 1a; 14, 12-16; Lc 22,15-16, che secondo lui non appartenerebbero alla tradizione più antica dei racconti della Passione, ma sarebbero stati inseriti in un secondo momento.

¹⁰ JOHN P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico 1. Le radici del problema e della persona*⁴, Queriniana, Brescia 2008, p.397.

occhi di Pietro e Giovanni mentre li immaginava correre al sepolcro della Resurrezione, da dove annunceranno e testimonieranno al mondo intero la gioia di una vita senza fine: ***Christòs anesti. Alethòs anésti: Cristo è risorto, è veramente risorto.***

Ci accompagni in questi giorni così intensi Maria Santissima che, dopo aver seguito suo Figlio Gesù nell'ora della passione e della croce, ha condiviso la gioia della sua resurrezione.



Graziano

Un amore più grande di ogni mio tradimento

Un bacio e un gallo, Giuda e Pietro: due uomini, due fragilità, due tradimenti. Il tradimento è per chi è vicino: i nemici non tradiscono, piuttosto colpiscono, sorprendono, assaltano. Tradisce invece l'amico, l'amante, chi ci è affettivamente vicino. Nella stessa notte, a poche ore di distanza l'una dall'altra si consuma l'amicizia, si disperde nei rivoli di un calcolo e di una paura. Giuda era un discepolo, un chiamato, non un infiltrato, non una spia che si era intrufolata, ma uno che con Gesù aveva scommesso la sua vita, che aveva camminato con lui sulla polvere delle strade, che aveva ascoltato le sue parole di tenerezza. E tradisce con un bacio. Perché proprio un bacio? poteva indicare Gesù con un dito, gridare a voce alta il suo nome, prenderlo per un braccio: ha scelto un bacio, ha scelto un gesto di affetto, di vicinanza. Pietro invece prende le distanze: "Non lo conosco", mentre Giuda si avvicina, Pietro si allontana. Due uomini, due libertà, due modi diversi di spezzare un legame. L'uno per calcolo, l'altro per paura. L'uno perché convinto di sapere meglio di Gesù come dovevano andare le cose, l'altro per il terrore di finire anche lui arrestato. L'uno presuntuoso, l'altro codardo. Entrambi nostro specchio. Ma se Pietro, dopo aver incrociato lo sguardo di Gesù, piange amaramente, Giuda si dispera e si nasconde, con la certezza di non poter più essere amato, con la cruda convinzione della irreparabilità del suo peccato. Ma il peccato, e ce lo dimostrerà Pietro, non è mai l'ultima parola in una storia d'amore come quella tra Dio e i suoi amici. È piuttosto la disperazione a chiudere definitivamente, è il presupporre che non ci sarà perdono, che non ci sarà abbastanza amore per superare quel bacio del tradimento. Pietro piange e resta, Giuda butta via quelle trenta monete e fugge, non riuscendo più ad immaginare un futuro. Il punto di snodo allora non è il tradimento, ma il dopo, è nel come vivo la mia fragilità, è nella fiducia che ripongo in un amore più grande di ogni mio tradimento. Mi piace credere che quel bacio non sia stato solo il segnale convenuto, ma un frammento di affetto, un saluto, un arrivederci.

Commento di Don Luigi Verdi, da Avvenire del 26 marzo

Giorno	GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA SANTA
30 MARZO LUNEDÌ SANTO	1ª Giornata eucaristica: 17,30 Rosario S. Messa ore 18 e adorazione eucaristica con i Vespri fino alle 19,15 circa.
31 MARZO MARTEDÌ SANTO	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi VENITE CON ME (II Comunioni) 2ª Giornata eucaristica: vedi giorno precedente
1° APRILE MERCOLEDÌ SANTO	3ª Giornata eucaristica: vedi giorni precedenti.

TRIDUO PASQUALE

2 APRILE GIOVEDÌ SANTO	Ore 18.30: Santa Messa nella <u>CENA DEL SIGNORE</u> (segue Adorazione Eucaristica fino alle ore 23.30)
3 APRILE VENERDÌ SANTO (ASTINENZA E DIGIUNO)	Ore 08.30: Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi. Preghiera di adorazione all'altare della reposizione e <u>disponibilità per le Confessioni ore 10-13 e 16.30-18</u> Ore 18.30: Celebrazione della <u>PASSIONE DEL SIGNORE</u> Ore 20.45: <u>VIA CRUCIS</u> per le strade del quartiere
4 APRILE SABATO SANTO	Ore 08.30: Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Ore 10 – 13: Disponibilità per le Confessioni (non sarà possibile confessarsi durante la Veglia) Ore 22.30: <u>VEGLIA PASQUALE</u> benedizione del fuoco, annuncio della Pasqua, e rinnovo delle promesse battesimali, Liturgia Eucaristica. <i>Si prende l'acqua per la benedizione nel giorno di Pasqua.</i>
DOMENICA 5 APRILE RISURREZIONE DEL SIGNORE	Celebrazione Santa Messa alle ore: 10.00, 11.30 e 18.00 <i>Si prende l'acqua benedetta</i>

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
📍 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
☎ Telefono: 06.72.17.687			
📠 Fax: 06.72.17.308		SABATO	18.00
🌐 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it			
✉ Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com		DOMENICA	10.00 11.30 18.00
📘 https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzarello			
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30		<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	